

allestimenti. L'album era esposto mesi fa in una vetrina di Palazzo Carignano alla Mostra del Barocco.

Esaurita la visita alla Palazzina di Stupinigi — sale, stanze da gioco, da letto, da ritrovo, gallerie, salotti, cappella — resta l'indugio nell'incantevole parco. La sosta nei viali, tra spaziose aiuole e siepi ben ravviate, è delle più attraenti. Suggestivo il laghetto, con ponticello e rampe per cui si sale dolcemente a un piccolo chiostro-belvedere, adesso in abbandono, ma che — per poco che la fantasia agisca — è agevole ripensare quando s'animava per la gioconda presenza di giovani dame in guardinfante e di cavalieri in parrucca.

Fu talvolta espressa l'idea di aprire questo parco a speciali e adatte manifestazioni: convegni d'arte e sagre di lavoro italiano. In proposito rammentiamo che nella primavera del 1932, a chiusura d'un concorso di eleganza per automobili, vi si svolse, con grande concorso di pubblico, la cerimonia della relativa premiazione. Non era un semplice ritrovo mondano, ma la consacrazione dei risultati conseguiti dalla nostra industria in una riuscitissima gara.

Un ricordo da non trascurare: il soggiorno a Stupinigi di Napoleone nel 1805, quando fu di passaggio nella nostra città per recarsi a Milano a cingere in Duomo la corona ferrea dei Sovrani Lombardi.

Il visitatore della Palazzina, nell'atrio N. 1, si trova dinanzi, fra diverse opere, a bassorilievi in marmo di Giovanni Spalla, rappresentanti la battaglia di Austerlitz, quella di Marengo, il trattato di Presburgo, la battaglia di Wagram, l'incoronazione a Parigi di Napoleone I e Giuseppina Beauharnais. Riferimenti storici che sono a posto. Nell'805 Napoleone si trattenne a Torino undici giorni, dal 19 al 29 aprile, e abitò appunto nella Palazzina di Caccia, inscritta, come dicemmo, nella sua lista civile.

Su questo terzo passaggio del gran Corso nella capitale piemontese (il primo dacché era imperatore) dà interessanti ragguagli Carlo De Antonio, che in uno studio apparso dieci anni or sono nella *Nuova Antologia* pubblicava, commentandolo dottamente, il diario d'un contemporaneo: il decurione conte avvocato Giuseppe Adami di Bergolo, diventato, dopo il ritorno dei Sabaudi, consigliere di Stato e primo ufficiale alle Finanze. Il diario del gentiluomo subalpino regi-trava l'arrivo e il ricevimento di Napoleone, alle ore otto e mezzo di notte, sul viale Stupinigi, davanti alla cascina chiamata «La Generala» (ora sede del Riformatorio).

Ad incontrare il trionfatore di Marengo, che proveniva da Rivoli per lo stradone di Grugliasco, s'erano recati dinanzi all'odierna casa dei corrigendi il *Maire* e il Consiglio municipale «in spada e borsa». Napoleone era con l'imperatrice Giuseppina, «Il *Maire* fece un complimento alle Loro Maestà» scrive il conte Adami, «ma si osservò che

rimase un po' imbarazzato nel proferirlo». Inconvenienti che in circostanze simili si verificano un po' in tutti i tempi.

Significativa la risposta dell'Imperatore, a cui doveva esser noto come la pensavano i torinesi, non dimentichi del loro monarca lontano, «Desidero», egli disse, «che gli abitanti della *mia* città di Torino nutrano i medesimi sentimenti che già conoscevo nei loro Sindaci».

Vita dinamica quella di Napoleone, laggiù. La mattina seguente è in piedi alle cinque. Alle sette esce da Stupinigi e si fa condurre in carrozza a Moncalieri. Qui, sale a cavallo e percorre «rapidamente gran parte della collina sino all'Eremo e alla Villa della Regina».

Il 21, a Stupinigi, conferisce coi suoi ministri, col Prefetto e col generale Menou, che era comandante generale del Piemonte. Il 22 «giornata di grandi udienze»: si recano alla Palazzina i Vescovi, i magistrati, i membri dell'Accademia delle Scienze, il juri dell'Università, gli alti funzionari delle amministrazioni pubbliche, degli ospedali e degli ospizi. Le udienze, annunziate per le dieci, cominciarono verso mezzogiorno, regolate dai ministri Talleyrand e Champagny, da uno scudiero e da un ciambellano. Sfoggio d'abiti e di divise. Minuzioso il cerimoniale: tre inchini d'obbligo presentandosi all'Imperatore. Dal salone d'attesa, per giungere alla stanza di lui, si attraversavano, con una sosta in ciascuna, tre altre camere.

Bonaparte, si legge nel diario, «stava in piedi in mezzo alla camera, vestito con un semplice abito da colonnello della sua guardia, senza galloni e senza broderie, con piccola spada al fianco ed un cattivo cappello sotto il braccio». Fu in questo giorno ch'egli mostrò il suo umore estremamente mutevole: a volta a volta affabile, cordiale, vivace, impaziente, asciutto, severo; e all'Arcivescovo di Torino, monsignor Buronzo, presenti tutti i Vescovi della regione, fece una dura intemerata, accusandolo di tenere corrispondenza col Re di Sardegna. Usciti dalla stanza di Napoleone, i visitatori erano ammessi a render omaggio all'imperatrice, che li riceveva «in piedi, in abito semplice di seta bianca, col seno piuttosto scoperto, i capelli acconciati alla greca, con un diadema in oro», e alla figura, nota lo scrupoloso diarista, sembrava «dell'età di anni 45».

Il 24 entra a Stupinigi la commissione inviata dal Comune di Milano per far atto di devozione all'Imperatore. Nel pomeriggio Napoleone e Giuseppina fanno il loro ingresso a Torino. Il figlio di lei, Eugenio Beauharnais, comandava la scorta a cavallo. Nei cinque giorni successivi: festeggiamenti solenni in città. I particolari della dimora a Stupinigi impallidiscono e scompaiono, sovrastati da quelli delle onoranze ufficiali decretate dalla metropoli... o meglio, com'era allora Torino, dal capoluogo del dipartimento del Po.

CARLO MERLINI